



Mikhail Gorbaciov

Febbre politica a Mosca

La gente in fila per comprare le riviste d'avanguardia che lanciano proposte audaci

«Gorbaciov presidente per salvarlo dai complotti»

Durerà solo quattro giorni la conferenza pansovietica del Pcus. Ma saranno giorni di fuoco, se vi si ripercuoteranno la tensione, la febbre, la molteplicità di posizioni che si riscontrano in questi giorni nel dibattito. Ieri, su «Moskovskie Novosti» la proposta di una elezione diretta del presidente a voto segreto, in modo che non lo si possa cacciare via, cosa che, oggi, potrebbe succedere a Gorbaciov...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Piazza Pushkin ore 16. Sotto un sole infernale almeno duecento persone di ogni età si affollano davanti alle bacheche di «Moskovskie Novosti». Succede ogni mercoledì, ma il numero di oggi farà presto salire la febbre dei lettori. La glasnost, che si è cercato di bloccare a marzo con la piattaforma antiperestrojka della famigerata Nina Andreeva, prorompe da ogni riga, assume un andamento travolgente. Ci si appresta alla XIX conferenza del partito in un clima di esplicita battaglia. Il direttore Egor Jakovlev rivela che, dei 319 delegati eletti al Plenum di Mosca, solo 292 non hanno subito cancellature. Gli altri 27 (e tra questi - ma Jakovlev non lo rivela - cancellature) sono passati con perdite. Si capisce che la maggior parte di loro, nonostante il compromesso realizzato nel «burò» cittadino, erano sostenitori riconosciuti della perestrojka. È sempre

più chiaro che l'apparato del partito resiste caparbiamente. «I funzionari erano sicuri - rivela Jakovlev - che senza il loro dito indicatore nessun candidato improvvisabile sarebbe stato eletto. Non ce l'hanno fatto, ma il dibattito ha dimostrato che la contestazione era solo contro Anasiev, contro Klimov, contro Abalini, cioè contro i progressisti». Perché «Moskovskaja Pravda» ha pubblicato solo l'elenco degli eletti e non ha specificato cosa fanno, dove lavorano? Perché si sarebbe visto che la maggior parte «sono stati delegati per i posti che occupano». Decine di lettori si accalcano in strada attorno alla pagina otto e nove del settimanale. C'è l'articolo di Melior Sturua che chiede, senza mezzi termini, una «riforma costituzionale» verso una repubblica presidenziale, con elezione diretta del presidente a voto segreto da parte dei cittadini. Il segretario generale del

Quattro giorni di conferenza

Nomi illustri come Evtushenko e Medvedev scendono in campo per la perestrojka

partito dovrà essere riportato alle funzioni che aveva al tempo di Lenin, cioè organizzative. Inutile, dice Sturua, affrontare il problema della distinzione tra potere legislativo, esecutivo e giudiziario (base dello Stato di diritto) se non si affronta quello del ruolo del partito. Dal modo come sarà risolto questo problema dipenderà la sorte della perestrojka e il futuro del nostro paese. E si cita di nuovo la lettera di J. Borokhovic (già pubblicata da «Sovetskaja Kultura» il 19 maggio) «Per il momento un plenum in cui si può cacciare via Gorbaciov... è del tutto reale. L'apparato del partito di gran lunga non dappertutto, non all'unanimità, non sinceramente sostiene il nostro leader... Ma se ci sarà un tentativo di bloccare la perestrojka, il popolo questa volta non resterà in silenzio».

Parole di fuoco. La gente commenta. Nella pagina accanto Dmitrij Kazutin commenta le tesi per la XIX conferenza e scrive: «Io non dilento l'avanguardismo (chiaro riferimento a Boris Eitšim, ndr), ma come dobbiamo regolarci quando gli avanguardisti si dimettono tra la gioia selvaggia di coloro che, fino a ieri, si facevano passare per loro sostenitori, mentre la sconfitta di conservatori atlocati viene passata sotto silenzio?». Volti pagina, passi a un'altra bacheca affollata di silenziatori

lettori Trovi Evtushenko sotto il titolo «Il partito del senza partito». C'è gente che ha paura del pluralismo politico in Urss? Ebbene un secondo partito già esiste. Non ha un politburo, né comitati regionali, né di circoscrizione. Non è organizzato, e in ciò sta la sua debolezza. Ma non è iperorganizzato. E in ciò sta la sua forza». Evtushenko invita alla creazione di un «fronte popolare per la perestrojka». E conclude: «Sappia il partito di Lenin che, nella sua lotta per la perestrojka, esso ha per alleato un partito di molti milioni di senza partito... Il "partito della perestrojka" esiste». Forse solo oggi, dopo il pericolo corso a marzo, questo partito prende coscienza di sé e si appresta a scendere in campo alla conferenza.

La cittadinanza onoraria di Venezia a Nelson Mandela



Mentre la polizia sudafricana tenta di reprimere nel sangue lo sciopero dei lavoratori di colore, la città di Venezia ha deciso di conferire al leader nero Nelson Mandela (nella foto), in carcere dal 1964, la cittadinanza onoraria, in quanto - afferma la delibera del consiglio comunale - «strenuo oppositore del razzismo e dell'apartheid, autentico rappresentante del popolo sudafricano, grande patriota e democratico». Sarà Benigno Nato, il rappresentante dell'African National Congress in Italia, a ritirare sabato mattina l'onorificenza in nome di Mandela. Nella serata di sabato si svolgerà in Campo San Polo, a Venezia, una manifestazione di solidarietà con il popolo sudafricano.

Riuscito lo sciopero dei lavoratori in Sudafrica

Le attività commerciali e industriali sono rimaste paralizzate a Johannesburg, Durban, Port Elizabeth e in altre località sudafricane, nei tre giorni di sciopero generale proclamati dai sindacati sudafricani contro la messa al bando di tutte le organizzazioni anti-apartheid. Secondo i sindacati, i partecipanti sarebbero stati tre milioni il primo giorno, due e mezzo il secondo e sempre meno ieri, ultimo giorno di agitazione. Lo sciopero ha inciso meno nelle attività minerarie. Il bilancio della repressione poliziesca ha fatto salire le vittime a 10, tra le quali un bambino di due anni. I giornali sono stati diffidati dal riportare notizie sulla protesta dei lavoratori neri.

Urss: «Il Pakistan non rispetta gli accordi di Ginevra»

Il ministero degli Esteri sovietico ha consegnato all'ambasciatore pachistano una durissima nota di protesta per la mancata attuazione degli accordi di Ginevra. Il Pakistan continua a fornire armi e istruttori ai ribelli afgani. «Le armi - afferma il documento sovietico - vengono inviate perfino dalle unità militari dell'esercito pachistano acquisite vicino a Peshawar». Inoltre «istruttori stranieri, americani, francesi e pachistani, continuano a essere infiltrati in Afghanistan dal Pakistan per addestrare i gruppi dell'opposizione armata».

Oggi a Mosca la firma dell'accordo Cee-Comecon

Sono arrivati ieri a Mosca i rappresentanti della Comunità economica europea che parteciperanno oggi alla cerimonia per la firma dell'accordo con il Comecon, il consiglio per la mutua assistenza economica dell'Urss e dei paesi dell'Est europeo. Prima di arrivare all'intesa c'è stata una lunga e travagliata trattativa sulla questione di Berlino ovest, ma poi la buona volontà dei paesi del Patto di Varsavia ha permesso di superare il problema. Con questo accordo viene data via libera ai rapporti economici bilaterali.

Rdt, assemblea internazionale sulla sicurezza Est-Ovest

Oltre 150 personalità politiche di tutti i continenti hanno iniziato oggi a Potsdam, nella Germania orientale, i lavori della sessione annuale dell'Istituto americano di studi sulla sicurezza Est-Ovest, che si concluderanno sabato prossimo, con un intervento di Hans Dietrich Genscher, ministro degli Esteri della Germania Federale, per la prima volta in veste ufficiale nella Rdt. Saranno presenti anche i ministri degli Esteri della Norvegia e della Cecoslovacchia e il ministro americano per il Commercio.

Impianto atomico scozzese: triplicati i casi di leucemia

I casi di leucemia registrati fra i bambini e i giovani che vivono in un raggio di 12 chilometri attorno ad una centrale nucleare scozzese sono tre volte superiori alla media nazionale britannica. Lo afferma uno studio ufficiale presentato ieri dalle autorità sanitarie della Scozia e riguardante il reattore nucleare «veloce» di Dounreay. Cinque dei sei casi sono di residenti in un raggio di 12 chilometri e mezzo dalla centrale. Si tratta di tre volte il numero di casi che ci si aspettava in questa estensione per lo stesso periodo. Casi del tutto analoghi di leucemie «in eccesso» sono stati registrati anche presso gli impianti di rigenerazione del plutonio a Sellafield, nell'Inghilterra settentrionale.

La Svezia approva smantellamento di tutte le centrali nucleari

Il Parlamento svedese, il primo nel mondo a prendere una decisione del genere, ha approvato un programma per smantellare tutte le centrali nucleari del paese. I voti favorevoli sono stati 160, 70 i contrari e 82 gli astenuti. «E da notare che la Svezia ricava proprio la metà della sua energia dal nucleare. Ma, nonostante questo e nonostante un vivace dibattito interno, ha infine preferito puntare sulla sicurezza e sulla ricerca di energie alternative. Da qui al '96 verranno distrutti gli impianti di Barseback, nella Svezia meridionale, e di Ringhals, sulla costa ovest. L'operazione costerà 40 miliardi di corone (circa mille miliardi di lire)».

VIRGINIA LORI

E ora «Novij Mir» critica Lenin e la sua Nep

MOSCA. Entro la metà degli anni 90 il processo della perestrojka va concluso. Il successo delle trasformazioni è, ormai, legato alla rapidità con cui si procede. Sulla rivista «Novij Mir» il pubblicista Vasilij Selinunin ha scritto un lungo saggio, intitolato «Le origini», per compiere anche un raffronto tra la situazione attuale dell'Urss, sotto Gorbaciov, e quella del periodo immediatamente post-rivoluzionario. Selinunin rintraccia una coincidenza tra l'oggi della perestrojka e il periodo della introduzione della Nep (la nuova politica economica) da parte di Lenin. Nello scritto non vengono risparmiate critiche all'operato del leader rivoluzionario specie in riferimento ai durissimi atti messi in pratica negli anni del cosiddetto «comunismo di guerra». Ma si riconosce a Lenin, certo a differenza del suo successore, una differenza che, come classe, viene avviata sotto Lenin e non con Stalin. Ma la differenza sta nel fatto che Lenin si rese conto degli errori e provò a cambiare.

In vista del voto di domenica Barre «turbato» per l'intesa con Le Pen

Aria di burrasca fra centristi dopo l'accordo di Marsiglia per far eleggere qualche candidato di Le Pen in Parlamento. Raymond Barre si è dichiarato fortemente «turbato», gli altri, finora, hanno osservato un silenzio carico di minaccia. Per Barre, Simone Veil, e anche per Giscard d'Estaing la discriminante antifascista e antirazzista non ha mai cessato di essere un punto d'onore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARIBELLI

PARIGI. Per i centristi è venuto il tempo del disagio, che stavolta dovrebbe precedere il tempo delle scelte. L'accordo concluso a Marsiglia tra il liberale Gaudin (Udf) e il neofascista Le Pen per il secondo turno delle legislative, ha scosso le coscienze, anche se per ora il silenzio generale sembra essere la prima reazione. Tra le poche eccezioni Raymond Barre, che si è dichiarato molto «turbato», pur preferendo «astenersi da ogni commento». Passato il voto di domenica Barre avrà senza dubbio da dire la sua: è stato molto discusso come primo ministro, bistrattato (soprattutto da destra) come candidato alle presidenziali, ma ha sempre affermato con estremo vigore la ripulsa di

ciò che è in odore di razzismo e xenofobia. Anche Simone Veil aveva fatto altrettanto, dichiarando che resterebbe «chocata» da eventuali accordi, locali o nazionali che siano, fra centro-destra ed estrema destra. E in un'intervista che appare oggi su «Paris Match» dichiara la sua netta contrarietà al patto di Marsiglia. Gli altri dirigenti del centro fanno «turbati», come scrive il direttore di «Libération», Serge July. Negano rapporti organici con il Fronte nazionale, ma giustificano l'operato di Gaudin a Marsiglia, rifiutando di accettare la realtà: Jean-Marie Le Pen è diventato parte integrante della destra francese, protagonista di un accordo politico nella seconda



Una manifestazione durante la campagna elettorale a Parigi

cià del paese che porterà un drappello dei suoi in Parlamento. Anche se la sua stessa elezione è in forte dubbio: Le Pen, con il ritiro del candidato dell'Rpr, non va oltre il 47% dei voti nella sua circoscrizione, mentre il suo avversario socialista Marius Masse, grazie all'apporto comunista, ha in tasca il 51%. Ma la matematica non risolve sempre i conti elettorali. In quella circoscrizione marsigliese il 37% degli elettori si è astenuto domenica scorsa, e Le Pen sta battendo a tutti gli usci per conquistare consensi.

Il tempo delle scelte si aprirà domenica sera: i socialisti sono pronti ad accogliere in seno al governo, o comunque in termini di appoggio parlamentare, i centristi del rifiuto antilepenista. L'accordo di Marsiglia sembra fatto apposta per accelerare i tempi dell'«ouverture» cara a Rocard, che sino ad oggi era stata piuttosto zoppicante, ancora impedita dal patto elettorale tra Rpr e Udf. Sostenitore entusiasta dell'accordo marsigliese, e con ogni probabilità suo ispiratore, è il ministro dell'Interno, Charles Pasqua, protagonista della cam-

pagna presidenziale di Chirac: «In questo momento - ha dichiarato - il primo obiettivo è battere i socialisti, quindi Gaudin ha fatto bene. Non ho nulla di cui vergognarmi, ho combattuto il fascismo con il generale De Gaulle...». Charles Pasqua ha reso queste dichiarazioni girando ieri mattina nell'XI arrondissement di Parigi, in un tour di sostegno al locale candidato neogollista. È anche incorso in un im-

Najib all'Onu attacca il Pakistan

NEW YORK. Il presidente dell'Afghanistan Najibullah, prendendo per la prima volta la parola davanti all'assemblea generale dell'Onu ha minacciato di chiedere un rallentamento del ritiro delle truppe sovietiche dal suo paese se il Pakistan continua a fornire sostanziosi aiuti ai guerriglieri anticomunisti. Nel corso di una conferenza stampa Najib aveva rivelato che più di 34 mila soldati sovietici hanno lasciato il suo paese dal 15 maggio scorso, nel quadro dell'accordo mediato dall'Onu che prevede il ritiro dell'intero contingente sovietico dall'Afghanistan nel giro di nove mesi. All'assemblea generale, riunita in sessione straordinaria per un dibattito sul disarmo, Najib ha detto che il suo governo potrebbe chiedere un rallentamento del ritiro con cui le truppe sovietiche vengono riportate in patria se il vicino Pakistan non pone fine a ciò che egli ha definito «interferenze negli affari interni dell'Afghanistan». «Vogliamo essere ottimisti» ha detto il presidente afgano «ma se

queste violazioni acquistano carattere permanente, in tal caso certamente noi riprenderemo in esame il calendario del ritiro e adotteremo le adeguate misure, insieme con l'Unione Sovietica». E secondo fonti diplomatiche le truppe sovietiche avrebbero già rallentato il ritmo dello sgombero da Kandahar, seconda città dell'Afghanistan. Najibullah ha parlato per mezz'ora all'assemblea dell'Onu dedicando il suo discorso ai temi del disarmo internazionale. La delegazione del Pakistan, che non riconosce il governo di Kabul ed appoggia i ribelli, ha lasciato l'aula mentre gli Stati Uniti, che pure non riconoscono il governo di Najib, hanno inviato un giovane funzionario del servizio diplomatico. A New York Najibullah si è incontrato con il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze e discusso con lui dell'attuazione degli accordi di Ginevra osservando che «la politica di Islamabad sconvolge l'equilibrio delle parti e fa rischiare pericolose conseguenze».

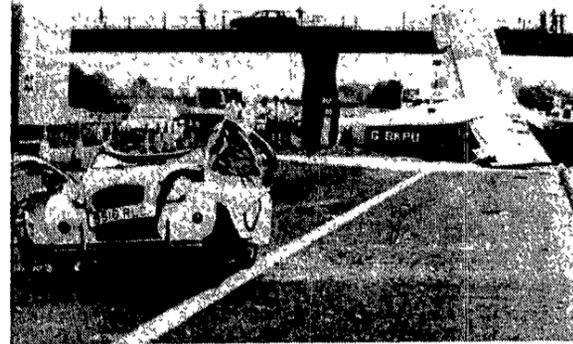
Ankara, processo farsa. Accusati di reati d'opinione Chiesta la pena di morte per leader comunisti turchi

ANKARA. Vogliono uccidere i capi comunisti della Turchia. Per motivi esclusivamente d'opinione. Per Haidar Kutlu e Nihat Sargin, segretari generali del partito dei lavoratori, ieri mattina un Tribunale speciale ha chiesto la pena di morte. Ad Ankara, infatti, si è iniziato proprio ieri il processo contro i due leader, ex capi del partito dei lavoratori turchi, disciolto anni addietro perché considerato di fatto comunista. Reato di eccezionale gravità, in Turchia il «comunismo» è vietato dalla legge. Kutlu e Sargin erano arrivati dall'Europa all'aeroporto di Ankara nel novembre scorso

per iniziare i lavori preparatori per la fondazione del partito comunista unito di Turchia. Le elezioni generali allora erano prossime ed essi pensavano che sarebbe stato ormai permesso anche al partito comunista di partecipare alle elezioni. Ma venti giorni dopo il loro arrivo ad Ankara ecco la polizia politica pronti ad arrestarli.

E ieri mattina per Haidar Kutlu e Nihat Sargin è stata chiesta la pena di morte per gli altri 19 comunisti sono state avanzate richieste di condanne al «carcere duro» varianti da 5 a 15 anni. Nell'udienza di ieri mattina i difensori degli imputati, rilevando che per le dimensioni ridotte della sala dell'udienza, molti avvocati, parlamentari stranieri e giornalisti non erano potuti entrare nella sala, hanno chiesto che fosse fissato un luogo diverso per l'udienza. Anche i due esponenti dell'opposizione hanno avanzato la stessa richiesta, perché fosse garantita la pubblicità del dibattimento. Ma la corte non ha ritenuto fondata la richiesta e l'ha respinta.

Il capo d'accusa per Kutlu e Sargin è questo: «Aver compiuto azioni rivolte al fine di instaurare in Turchia uno Stato e una forma di amministrazione su basi marxiste-leniniste». I due, inoltre, sono accusati di aver compiuto apologia di reato, di avere offeso a mezzo stampa la personalità morale del presidente della Repubblica e del governo, di avere esplicitato attività contro la Turchia all'estero e di avere compiuto propaganda al fine di indebolire i sentimenti nazionali, attraverso pubblicazioni che hanno introdotto clandestinamente in Turchia. Nei capi d'accusa è anche detto che Kutlu e Sargin hanno compiuto reato per essere stati segretari generali del partito dei lavoratori turchi e dell'illegitimo partito comunista.



Aereo crash con auto a Manchester, solo feriti

Ha tentato inutilmente un atterraggio «morbido» sull'autostrada M62 in Inghilterra, nei pressi di Manchester. Ma il pilota non ha fatto i conti con il traffico e il suo Piper in panne si è scontrato con una vecchia Citroën «due cavalli» con tre studenti di una università americana. Due di loro se la sono cavata con molto spavento e pochissimi graffi. Al conducente è andata peggio, un'ala del velivolo gli ha troncato le gambe. Anche per i due passeggeri del Piper (pilota e copilota) solo ferite.

Verso lo smantellamento Basi di euro-missili aperte alla stampa in Belgio e nella Rfg

FLORENNES (Belgio) Per la prima volta sono state aperte alla stampa quattro delle dodici basi missilistiche che, in Europa occidentale, ospitano gli 859 missili a medio raggio che saranno smantellati in base al trattato sui missili nucleari a medio raggio.

Nella base tedesco-occidentale di Schwabmunch Guend, Lothar Rueli, sottosegretario alla Difesa della Rfg, ha detto ai giornalisti, fra cui alcuni provenienti dall'Urss o da altri paesi del blocco orientale, che il primo dei 132 Pershing stanziati nel paese sarà smantellato in settembre.

A Florennes, in Belgio, i responsabili della base hanno detto di aver cominciato i pre-